

## **Itinerario 54 – FRIULI VENEZIA GIULIA**

### **La rivincita delle Prealpi Giulie (seconda parte)**

*Torniamo fra le splendide valli che incorniciano il Parco delle Prealpi Giulie, per conoscerne la natura più da vicino con tre nuovi itinerari*

*Testo di Jeanne Cantini  
Foto di Erminio F. Ramponi*

*Elaborazione, digitalizzazione e distribuzione a cura di [Adagio.it](http://Adagio.it)*



**Copyright 2000 – La Rivista del Trekking – Tutti i diritti sono riservati**

La riproduzione anche parziale, su carta o supporto informatico, senza l'autorizzazione della Rivista del Trekking è vietata.

La distribuzione degli itinerari on-line viene effettuata a cura di Adagio, portale dell'escursionismo, sul sito internet [www.adagio.it](http://www.adagio.it)

### VAL RESIA: TUTTA UNA VITA GIRA ATTORNO AL PINO NERO (PINUS NIGRA)

Assieme al faggio, il pino nero rappresenta per il Parco Naturale delle Prealpi Giulie un vero e proprio gioiello.

Molto diffuso nel territorio del Parco a basse e medie altitudini (fra i 400 m s.l.m. ed i 1000 m s.l.m.), il pino nero, che può raggiungere in condizioni ottimali i 30 metri di altezza, spicca fra gli altri alberi per il suo fitto e lungo fogliame, per la chioma regolare, densa e compatta e per la corteccia grigio scura, quasi nera e solcata da scanalature. È spesso associato al pino silvestre ma è proprio il colore scuro della corteccia uno dei principali caratteri a distinguerlo facilmente da quest'ultimo il cui tronco appare notevolmente più chiaro. Il pino nero inoltre predilige gli ambienti più aridi, adattandosi molto bene ai terreni poveri in acqua e più esposti all'azione dei venti come gli assolati versanti rupestri di roccia calcarea e dolomitica. Proprio per la sua versatilità e la sua facilità a disseminare spontaneamente, è stato utilizzato negli anni '50 a scopo di rimboschimento sia nelle aree di sua naturale diffusione che in prati aridi praticamente privi di copertura arborea e non a caso: ovunque cresca, questa specie arricchisce notevolmente il suolo, che in tal modo, con il tempo, consente a specie più esigenti nella nutrizione di susseguirsi nel loro naturale sviluppo vegetazionale.

Il bosco di pino nero gioca altresì un ruolo di fondamentale importanza per la fauna: è ad esempio il caso della Val Resia. Entrambi i versanti di questa valle sono ricoperti da questa pineta, la quale non presentandosi troppo fitta, favorisce la penetrazione della luce attraverso le chiome e la conseguente crescita di diverse specie vegetali come i delicati tappeti di erica carnicina (*Erica carnea*) e di svariati arbusti come l'orniello (*Fraxinus ornus*), il carpino (*Ostrya carpinifolia*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*) e il ginepro comune (*Juniperus communis*). La moltitudine di bacche ed i semi stessi del pino fungono da richiamo per moltissimi uccelli, come la nocciolala (*Nucifraga caryocatactes*), il picchio nero (*Dryocopus martius*) e il picchio rosso maggiore (*Picoides major*) e svariati piccoli mammiferi, come gli scoiattoli e i ghiri che, risorse garantite, abitano la zona.

### ALTA VAL TORRE: L'AMICO FAGGIO (FAGUS SYLVATICA)

Situata nel comune di Lusevera, l'Alta Val Torre ben rappresenta quello che è il caratteristico paesaggio dominato dal faggio, splendido nelle sue vivaci vesti autunnali e allo stesso tempo magico sugli innevati pendii invernali. I colori, dal rosso all'arancione al giallo, di cui si riveste già nelle ultime giornate di settem-

bre, lo rendono "infuocato" fra gli abeti sempre verdi e le betulle che qua e là si disperdono. Ma l'emozione si fa via via più intensa in inverno, mentre i nostri passi lungo i sentieri calpestanto le migliaia di foglie cadute e gli occhi rivolti verso il cielo limpido seguono le silouettes dei rami lunghi e snelli.

La faggeta può definirsi l'ambiente delle quattro stagioni, ognuna delle quali è caratterizzata da atmosfere quasi surreali dettate dal canto dei suoi piccoli abitanti dal miscuglio dei colori, dal profumo inconfondibile delle foglie morte, dei fiori ed arbusti che ne compongono il sottobosco.

Come il bosco di pino nero, anche la faggeta riveste un ruolo nutrizionale di fondamentale importanza: le "fag-giole" ad esempio sono i frutti commestibili del faggio ricchi di amido, fonte di alimentazione per lo scoiattolo, il ghiri ed il moscardino; allo stesso modo, nel sottobosco, il sorbo montano e il sorbo degli uccellatori offrono le loro rosse bacche ad una molteplicità di uccellini. Le modeste altitudini che caratterizzano la presenza così decisa di questa specie arborea, in genere fra i 500 ed i 1200 metri, sono tali da favorire suggestive passeggiate durante tutto l'arco dell'anno. Molti sono infatti i sentieri che in questa, come in altre valli del parco, offrono impareggiabili panoramiche su queste splendide distese boschive.



*Due giovani orsi. Grazie alla vicinanza della Slovenia e dell'Austria, anche il Parco Naturale delle Prealpi Giulie può godere la presenza*

### UN RITORNO DA TEMPO MOLTO ATTESO

Fino a circa 50 anni fa, sulle Alpi e Prealpi Giulie, l'orso già ci abitava, e con lui la lince. Per decenni si è temuto che la speranza di rivedere o perlomeno di risentire la

loro presenza in quest'angolo nord/orientale di penisola, fosse diventata solo un sogno irrealizzabile.

Ma da vent'anni in qua le cose hanno cominciato a cambiare: forse spaventati dagli spari di cacciatori e guerriglieri gli orsi hanno cominciato a spostarsi da quelle aree "disturbate", i boschi alpini della Slovenia, portandosi sempre più verso il nostro confine. È da qui che è cominciata la "rimpatriata" di alcuni esemplari, per lo più giovani, verso i boschi di abeti, tra il tarvisiano e il centro di Fusine, fino a raggiungere le Prealpi Giulie. Nel Parco, più precisamente in Val Resia Raccolana e in Val Venzonassa, in questi ultimi anni sono stati fatti degli avvistamenti e sono state trovate diverse tracce che testimoniano la certezza di questa presenza; inoltre proprio in quest'ultimo periodo in Val Raccolana, al confine settentrionale del Parco, è stato avvistato da più persone il nostro amico orso che indisturbato "passeggiava" lungo le piste da sci di Sella Nevea. Nonostante il confine italiano a nord e ad ovest della Val Padana rappresenti una barriera naturale che limita la diffusione verso sud di svariate specie centro europee, non si può altrettanto dire di quello nord/orientale friulano che grazie alle modeste quote dei monti delle Alpi e Prealpi, facilita il passaggio anche del nostro graditissimo ospite, l'orso bruno. Viene da sperare che con l'aiuto dell'istituzione del Parco, e dunque di quelle zone dove il disturbo umano viene portato ai minimi termini o praticamente assente, l'orso possa ritrovare attorno a sé le condizioni ottimali per potersi diffondere. Come per tutti gli "abitanti speciali" di queste foreste, starà soprattutto al buon senso dell'escursionista rispettare in tutto e per tutto ciò che di più bello lo circonda, facendo tesoro, per quanto possibile, anche del prezioso silenzio.

## GLI ITINERARI



### Itinerario 1

#### Un passaggio verso il Parco

Con questo itinerario, suddiviso in due tappe, vogliamo proporvi un'escursione non troppo impegnativa della

durata totale di una giornata, considerando l'andata ed il ritorno. Le due tappe hanno un particolare significato ambientale ed umano allo stesso tempo che ben presto scopriremo. Il ritorno avviene attraverso lo stesso itinerario percorso durante l'andata.

### 1° Tappa

- Oseacco (489 m)
- Provòlo (995 m)

**Località di partenza:** abitato di Oseacco (489 m)

**Dislivello:** 500 m

**Tempo di percorrenza:** ore 1,30 soste escluse, ore 1 per la discesa

**Difficoltà:** E

**Segnaletica:** segnavia CAI rosso/bianco n. 734

**Attrezzatura:** binocolo e borraccia vista la scarsità d'acqua

**Periodo consigliato:** tutto l'anno

**Carta Topografica:** Tabacco, foglio 027

**Descrizione:** per raggiungere la località di partenza, il centro abitato di Oseacco, è sufficiente seguire da Resiutta la strada provinciale n.42 che risale la Val Resia e proseguire oltre il bivio che conduce a S.Giorgio e Prato di Resia. Si oltrepassa un ponte sul torrente Resia e si mantiene la sinistra. Superato un incrocio, dopo poche decine di metri si svolta a destra seguendo le indicazioni per l'abitato di Oseacco. Attraversiamo così l'intero paese ritrovandoci in tal modo nel lato opposto. È comunque molto facile raggiungere l'inizio del sentiero: le indicazioni per la segnaletica CAI rosso/bianco n.734 sono infatti presenti sin dall'entrata in paese. La macchina si posteggia sulla strada di fronte ad una grande stalla (500m).

Da qui comincia dunque il nostro itinerario che per i primi 30 minuti risale dolcemente lungo una stradina forestale sterrata che costeggia un torrente. Inizialmente contornato da rada vegetazione, il sentiero prosegue verso delle casupole, chiamate Stavoli Ravanza (576m), oltrepassate le quali si inoltra fra pini neri misti ad abeti in un sottobosco colorato durante l'estate dai cespugli di erba e rododendro. A circa 5 minuti dagli Stavoli si incontra sulla sinistra la segnaletica Rosso/Bianca indicante il n.734a che sale lungo un percorso in mezzo al bosco; è un'alternativa al nostro 734 ma non lo prendiamo proseguendo invece lungo il torrente per altri 10 minuti fino a raggiungere un ponticello di legno. Oltrepassiamo la passerella e ci portiamo in tal

modo sul versante opposto. Da questo punto in poi comincia la vera e propria salita che comunque non presenta particolari difficoltà. A 15 minuti dal ponticello si raggiunge una piccola croce (739m). Qui il bosco di pino nero lascia un po' alla volta spazio ad una stupenda faggeta, detta submontana (sotto i 1000m di altitudine), tipica di questo ambiente dai pendii poco accentuati ed esposti per lo più a Nord. L'umido sottobosco contribuisce alla formazione di stupende felci e di muschi dalle forme più svariate che ricoprono come cuscini grandi e piccoli massi. Fra questi, violette e primule spuntano durante la primavera attraverso le foglie morte dell'autunno precedente e ci accompagnano lungo tutto il nostro percorso. Dalla croce proseguiamo per altri 5 minuti e superiamo il primo di due piccoli ruscelletti secchi. Raggiungiamo poi, dopo 10 minuti, il secondo, prestando attenzione al sentiero che in questo punto appare più stretto. Poco oltre, si ricongiunge al n.734 il n.734a incontrato all'inizio della nostra escursione. Camminiamo per altri 20 minuti fino a quando la faggeta si interrompe bruscamente per dare posto ai larghi prati falciabili che con le loro fioriture gialle illuminano una chiesetta alpina e le poche casupole di Provàlo. Ci troviamo a quasi 1000m ma già da quassù il paesaggio che si ammira è alquanto suggestivo. Il piccolo borgo appare circondato da un fascino

tutto naturale: un panorama fatto di strette vallate solcate da torrenti cristallini, monti ricoperti da boschi di pini e larici che si ergono sullo sfondo e sui quali facilmente si intravede volteggiare l'aquila reale ma soprattutto la forte atmosfera di serenità che si crea in un silenzio che lascia spazio solo al vento fra le fronde dei faggi e di tanto in tanto al fischio di qualche vigile marmotta.

## 2° Tappa

### Verso la valle di Ucceca

- Provàlo (995 m)
- Casera Nische (1350 m)

**Dislivello:** 460m

**Tempo di percorrenza:** ore 1,30 per la salita, 1 ora per la discesa

**Difficoltà:** E

**Segnaletica:** prosegue il segnavia CAI rosso/bianco n.734 per il sentiero più ripido. Sentiero alternativo più dolce, non segnato, ma più comodo senza pericolo di smarrirsi

**Periodo consigliato:** dalla primavera all'autunno

Note del tracciato: una volta giunti all'altezza della Casera Nische, l'escursionista può intraprendere il sentiero n.731 Rosso/Bianco, che in poco meno di 30 minuti scende nella bellissima Valle di Ucceca

**Descrizione:** punto di partenza per questo itinerario è l'altura di Frovàlo. Da qui seguiamo sul sentiero segnato n.734. A circa 200 metri oltre le abitazioni il sentiero si sdoppia dando così la possibilità di raggiungere la Casera Nische per due vie alternative: la prima, più corta, è quella che, subito dopo il boschetto, sale sulla destra attraverso ripidi tornanti. Il tempo di percorrenza indicativo è di 1h15. La seconda ha una durata media maggiore, di 1h35, in quanto il sentiero nel tratto iniziale sale molto dolcemente e solo alla fine diventa più ripido. Noi scegliamo di allungare di poco l'escursione intraprendendo il secondo sentiero, quello che prosegue dritto, lungo una facile mulattiera. Questo itinerario ci conduce in mezzo alle bellezze nascoste della cosiddetta faggeta montana (dai 1000m ai 1300m) che ci accompagna lungo tutto il



*La Faggeta, qui avvolta nella nebbia, è uno degli ambienti più suggestivi lungo il sentiero n.734 per Provàlo*

percorso fino alla Casera Nische: nello strato arboreo si incontrano il sorbo degli uccellatori, l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e sparso, l'abete rosso (*Picea abies*), cresciuto spontaneamente. Dal sentiero è facile vedere la fioritura del

maesteso giglio martagone (*Lilium martagon*) come pure quella della delicata orchidea *Dactylorhiza maculata*. Durante la camminata si attraversano diversi piccoli ruscelletti asciutti, che non presentano comunque alcuna difficoltà tecnica. A circa mezz'ora dalla partenza il sentiero si biforca ulteriormente: noi teniamo la destra. Il sentiero da qui si fa un po' più ripido, ma solo per un breve tratto nel quale vi sono tre tornanti oltre i quali si raddolcisce nuovamente fino alla Casera (1350m), nostra meta. Anche qui la faggeta si arresta bruscamente e attorno a quello che resta di questa struttura, distrutta durante l'ultimo terremoto del 1976, cominciano i prati ed i pascoli montani. Ci troviamo sulla cresta del M. Nische, la cui cima è di 1454 m e dove il panorama lascia davvero con il fiato in sospeso. Ai nostri occhi appare sorprendente notare come il versante esposto a Nord della dorsale si scosti nella sua vegetazione da quello esposto a Sud: la copertura boscosa continua, per lo

più composta dalle pinete e dalle ampie faggete che ci hanno accompagnato lungo il nostro itinerario, è contrastato dal mosaico vegetazionale del lato opposto che va dai boschi di faggio agli ampi prati aridi, agli sfasciumi e alle praterie.

## Itinerario 2

### Al bivacco Dino Brollo (1675 m)

**Località di partenza:** statale 646, alla quota 691

**Dislivello:** 1000 m

**Tempo di percorrenza.** 3 ore per l'andata, 2 ore per il ritorno

**Difficoltà:** E

**Segnaletica:** bianco/rossa CAI n.737

**Periodo consigliato:** tutto l'anno

Nota escursionistica: dal bivacco Brollo, con un'altra ora si può raggiungere la cresta dei Monti Musi, 1866m

**Carta topografica:** Tabacco foglio 027 oppure Tabacco, Itinerari Turistici in Alta Val Torre (acquistabile, assieme ad una buona parte della cartografia Tabacco del Friuli Nord/Orientale, presso il Centro Turistico "Ai Ciclamini")

**Descrizione:** con questo itinerario scopriamo la straordinaria bellezza dei famosi Monti Musi, attraverso una semplice ma appassionante escursione sul versante meridionale di questa catena.

Per raggiungere il piccolo parcheggio dove lasciare il mezzo è sufficiente percorrere da Tarcento la statale



Scorcio del centro di Venzone, uno dei comuni del Parco

646 verso Passo Tanamea. Lungo la strada è posta una segnaletica indicante la quota; giunti alla quota 691m, si individua sulla sinistra il cartello che segnala l'imbocco del sentiero bianco/rosso n.737. Si attraversa in pochi minuti il greto del Torrente Mea bordato da saliceti e dopo un quarto d'ora dalla partenza e con una leggera salita si raggiunge Casera Tanatcason. È una proprietà

privata che si lascia alla sinistra di una sbarra in legno. Il sentiero da qui

prosegue deciso attraverso i costoni rocciosi dove fioriture di ogni genere rendono piacevole l'escursione anche dal punto di vista botanico. Dopo circa 40 minuti si giunge ad un primo balzo dal quale si scende di poche decine di metri fino all'attraversamento del Rio Zalodra (ultima acqua). Il sentiero da qui prosegue ripido su prati erbosi fino a giungere al Monte Ruscie (1621m), dove è posto il Bivacco Brollo. Da qui la vista sulla Val Mea e sull'Alta Val Torre è spettacolare tanto da meritare una sosta notturna all'interno del Bivacco, da poco rimesso a nuovo, per poter così gustare i colori dell'alba del mattino seguente. Dal Bivacco Brollo, inoltre, in poco meno di un'ora si raggiunge la cima dei Monti Musi, che dalla quota di 1866 m permettono alla vista di viaggiare verso i prati colorati di Sella Carnizza, ammirando così verso nord tutta la catena con il Monte Nische (1454m) ed il Monte Stregone (1470m) che separano la Valle di Ucea dalla Val Resia, ed oltre il Monte Canin che con i suoi 2587m segna il confine con la vicina Slovenia. Verso sud, invece, in una giornata serena, si può ammirare in lontananza il riflesso dorato del Mare Adriatico.

Il ritorno avviene attraverso lo stesso sentiero.

## Itinerario 3

### Una vista sulla Val Venzonassa

- **Borgo Sottomonte (250 m)**
- **Mastrui (395 m)**
- **Casera Ungherina (1296 m)**
- **Chiesetta di S. Antonio abate (846 m)**
- **Letto del Torrente Venzonassa (378 m)**
- **Borgo Sottomonte (250 m)**

**Dislivello:** 1150 m

**Tempo di percorrenza:** una giornata, contando 4 ore per l'andata e 5 ore per il ritorno

**Difficoltà:** EE

**Segnaletica:** bianco/rossa CAI n.705, n.705a, n.704

**Periodo consigliato:** dalla primavera all'autunno inoltrato

**Carta topografica:** Tabacco, foglio n. 020

**Descrizione:** questo itinerario si sviluppa nella destra orografica del Torrente Venzonassa, lungo le pendici meridionali del gruppo del Monte Plauris. In tutto l'ambito rilevante è l'attività dell'uomo, che spesso, oltre a trasformare in modo significativo l'ambiente origina-

rio, ha lasciato tracce evidenti della sua presenza secolare.

Dalla cittadella medievale di Venzone, ricostruita dopo i terremoti del 1976, si rag-iunge il moderno abitato di Borgo Sottomonte imboccando successivamente via Pragjel, dove si lascia il mezzo. Dopo poche decine di metri ha inizio sulla sinistra il sentiero CAI n.705 (q. 250).

Inizialmente si risalgono i dolci declivi prossimi allo sbocco della valle, arrotondati e modellati dai ghiacciai quaternari che vi hanno rilasciato una spessa coltre di detrito morenico. Il percorso si sviluppa lungo una mulattiera, detta "Strètte de Loge", che conduce alle malghe del massiccio del Monte Plauris; è tuttora affiancata da muretti a secco di contenimento e conserva su ampi tratti la caratteristica lastricatura in pietra, in cui si notano i solchi lasciati dalle slitte. Vengono raggiunte in circa 15 minuti le poche case di Mastrui (395m), sovrastate da estese falde detritiche cosparse di massi. Il tracciato prosegue sulla destra tra un muretto a secco ed un fitto popolamento di edera, in corrispondenza di una grande fontana con abbeveratoio.

Continuando a salire di quota i segni dell'abbandono si fanno sempre più marcati e la vegetazione arborea sembra riprendere il sopravvento. Dopo circa una mezz'ora di cammino si raggiungono dei ghiaioni fortemente colonizzati dalla vegetazione pioniera, alternati a zone con terreno più stabile. Dopo un'ora e mezza dalla partenza si incontra sulla destra il sentiero CAI n. 705a (888m). Si procede comunque ancora per pochi metri, abbandonando la mulattiera contrassegnata, per imboccare a sinistra una traccia che condurrà alle praterie del versante meridionale del Monte Plauris. Ora, avanzare lungo il ripido sentiero diventa assai faticoso ed anche se il tracciato è sufficientemente evidente, bisogna prestare attenzione per non smarrire il percorso. In compenso splendida è la vista sulla Val Venzonassa e la Valle del Tagliamento.

Il tratto iniziale è parzialmente cespuglioso e roccioso, inframmezzato da estensioni prative. Dopo aver transitato tra Costa Taet e Costa Cavallo, l'itinerario svolta decisamente a levante, tenendosi poco al di sotto della fascia rocciosa sommitale della catena del Plauris. Si attraversano alcuni ghiaioni superando con facilità una

serie di corsi d'acqua temporanei, tutti dal letto secco e scosceso, localizzati nel tratto di sentiero sottostante alla zona detta Graunes. È questa un'ampia conca che si apre a ventaglio, definita dalla linea di cresta della catena del Plauris; fa parte del bacino del Gran Rio e si caratterizza per la successione di costoni ed incisioni che determinano la morfologia assai tormentata dell'area. In corrispondenza dei canali si osservano i caratteristici affioramenti di breccia, formati dalla cementazione di antichi ghiaioni: evidenziano come la zona non sia stata interessata dal ghiacciaio del Tagliamento, ma abbia costituito un ambiente periglaciale. Successivamente il tracciato fa quasi una inversione ad U e procede all'interno di una faggeta affiancando il



**Una lince si muove furtiva ai margini del bosco**

contrafforte del Jof di Ungarina, in direzione di Casera Ungarina. Da Casera Ungarina (1296m) l'itinerario richiede attenzione e capacità orientativa. Ci si muove in direzione del dosso meridionale, che verso nord è a pascolo, mentre verso sud è ricoperto da una faggeta termofila a carpino nero. Dapprima si affronta una piccola sella scendendo lungo la linea di cresta diretti verso ovest. A tratti il percorso è faticoso, a causa di un denso popolamento di ginepri e ginestre. Superata l'insellatura è necessario percorrere in discesa circa 300 m sino a

raggiungere una radura fittamente popolata da ginepri. Di qui, svoltando a destra, ci si inoltra nel bosco di latifoglie. Non è agevole avanzare, la traccia talvolta sembra scomparire, ma la chiesetta di S. Antonio abate, posta di fronte in lontananza, costituisce il preciso riferimento visivo da seguire. Dopo qualche centinaio di metri si attraversano in successione due ruscelli: il primo è caratterizzato da sedimenti rocciosi affioranti ed inclinati secondo il declivio naturale, mentre all'altezza del secondo la traccia tende a scomparire di nuovo. Orientandosi verso la chiesetta, il sentiero poco dopo riappare. Raggiunto e superato un piccolo smottamento in via di stabilizzazione, il tracciato si fa evidentissimo sino a confluire nel sentiero CAI n.705a. Si risale il pendio e si raggiunge la chiesetta di S. Antonio abate (846m), posta su un rilievo che emerge dai bacini dei torrenti laterali, il Rio di Cervada ad ovest ed il Gran Rio ad est. Visitata la chiesetta si riprende il sentiero in discesa seguendo il segnavia CAI n.705a. È piuttosto ripido ma ben segnato e perfettamente percorribile; attraversa in questo tratto formazioni boschive termofile frammiste a



radure, con un consistente popolamento di giovani querce. Da qui il sentiero confluisce nella strada asfaltata proveniente da Venzone in loc. Gran Cuéste (537m). Si consiglia di proseguire imboccando oltre la sede viaria il tracciato che conduce al letto del Torrente Venzonassa (segnavia CAI 704), raggiungibile in pochi minuti all'altezza del ponticello detto Gran Puint

(378m). L'itinerario ora procede agevolmente lungo la riva destra, in leggera salita, sino al ricongiungimento con la strada asfaltata che ci condurrà alla località di partenza.

L'itinerario è ripreso da "Notiziario del Parco".

## NOTIZIE UTILI – 1/2

**SIMBOLO DEL PARCO** - La coturnice, la cui ecologia e biologia è qui motivo di ricerca e censimenti.

**COME ARRIVARE** - il Parco delle Prealpi Giulie si trova nella provincia di Udine, circondato dai comuni di Chiusaforte, Lusevera, Moggio Udinese, Resia, Resiutta e Venzone, del quale fanno parte.

**Per raggiungere la Val Resia dove a Prato di Resia ha sede l'ufficio del parco:**

in auto: dall'Autostrada A23 Udine/Tarvisio si esce all'altezza di Carnia dove si prosegue sulla statale 13 Pontebbana fino alla località di Resiutta, a circa 40 km da Tarvisio.

con il treno: fino a Carnia (la stazione di Resiutta è stata chiusa dal gennaio del '97) e con un unico biglietto ferroviario si raggiunge Resiutta usufruendo di un servizio pullman sostitutivo nel tratto Carnia/Resiutta.

**Per raggiungere l'Alta Val Torre:**

in auto: dall'Autostrada A23 Udine/Tarvisio si esce a Gemona del Friuli oppure Udine Nord a seconda della provenienza dove si prosegue sulla Statale 13 Pontebbana fino alla località di Tarcento.

in treno: stazione di Tarcento. Da Tarcento seguire le indicazioni per "Confine di Stato" (Valico di Ucea) s.s.646 oppure segnaletica turistica per Alta Val Torre.

**QUANDO ANDARE** - il periodo più indicato per le fioriture e per i magnifici colori è quello che va dalla primavera all'autunno inoltrato. Ciò non toglie però, neve permettendo, la visita di questi luoghi anche durante l'inverno: nelle quote più basse, le ampie e spoglie faggete immerse nelle nuvole creano attorno all'escursionista rare atmosfere d'incanto, presto marcate, a quote più elevate, dall'azzurro intenso del cielo e dal candido bianco delle vette spolverate di neve, anfiteatro naturale delle valli del Parco.

**DOVE ALLOGGIARE** - Sono diversi gli alberghi e le pensioni geograficamente vicini al Parco. Per richiedere informazioni sempre aggiornate al riguardo basta rivolgersi ad uno degli uffici informativi nominati negli indirizzi utili. Per chi desiderasse invece non uscire dai confini del Parco, l'unica struttura attualmente presente è l'albergo/trattoria "Ai Ciclamini" che svolge anche la funzione di punto di riferimento per i visitatori nel settore Alta Val Torre; tel. 0432/787084.

**Rifugi del Parco:**

- Rifugio Alpino C.Gilberti (1850m), Vallone del Prevala, servizio alberghetto in periodo turistico, 30-/40 posti letto. Tel. 0433/54015.
- Rifugio Divisione Julia, loc. Sella Nevea 40/50 posti letto. Tel. 0433/54014.
- Rifugio Alpino G. Di Brazzà (1660m), Altopiano del Montasio, servizio alberghetto nel periodo turistico, 16 posti letto.

**Bivacchi nel Parco:**

- Casera Rio Nero (865m), sentiero n.703, 10 posti letto, aperta tutto l'anno.
- Ricovero Cjariguart (1405m), rimesso a nuovo, 10/15 posti letto, aperto tutto l'anno.
- Bivacco Brollo (1675m), Cime del Monte Musi, sentiero n.737, 6 posti letto, tutto l'anno.
- Bivacco C.A.I. Manzano (1690 m), 8/10 posti letto.
- Bivacco Marussich (2040m), fra il Picco di Carnizza e il Picco di Grubia, lungo l'Alta Via Resiana, all'incrocio con il sentiero n.632, 8/10 posti letto.

## NOTIZIE UTILI – 2/2

### BIBLIOGRAFIA

- Clonfero G., Venzone. Guida storico/turistica, Arti Grafiche Friulane, Udine 1991.
- Cooperativa Utopie Concrete, Venzone e il Parco delle Prealpi Giulie. Geografia e paesaggio, Comune di Venzone, Udine 1992.
- Gruppo Alp. Ghiri di Resia, La Val Resia e le sue montagne, Bolzano 1987.
- Marinelli G. & Al., Guida delle Prealpi Giulie, Società Alpina Friulana, Udine 1912.
- Marini D. & Galli E., Alpi Giulie Occidentali, Società Alpina delle Giulie, Trieste 1983.

### CARTOGRAFIA

- Carta Topografica per escursionisti, scala 1:25.000, foglio 027 Canin-Valli di Resia e di Raccolana, Tabacco Ed. (Feletto Umberto).
- Carta Topografica per escursionisti, scala 1:25.000, foglio 020 Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese, Tabacco Ed. (Feletto Umberto).
- Itinerari turistici delle valli del Torre, scala 1:25.000, ed. Tabacco, presso il Centro Informazioni 'Ai Ciclamini'.
- Carta Turistica, scala 1:50.000, Numero 2/5 Alpi Giulie e Carniche Orientali, Lagiralpina Ed. (Fagagna).

### INDIRIZZI UTILI

- Sede del Parco, via Roma, 33010 Resia. Tel. 0433/53534.
- Centro turistico "Ai Ciclamini", loc. Passo Tanamea, tel. 0432/787084.
- Ufficio Informazioni del Parco, Sella Nevea, 33010 Chiusaforte. Tel. 0433/54113.
- Azienda di Promozione Turistica di Tarvisio, tel. 0428/2135.
- Gruppo Esploratori e Lavoratori Grotte di Villanova (G.E.L.G.V.) c/o Terminal Grotte Tel. 0432/787020
- Ufficio Informazioni del Parco di Resiutta.
- Corpo forestale di Moggio Udinese, Tel. 0433/511174; di Resia, Tel. 0433/53334; di Gemona, Tel. 0432/981007; di Tarcento, Tel. 0432/785598; di Pontebba, Tel. 0432/90097.
- Soggiorni natura: vengono organizzati dall'Ente Parco con la Direzione tecnica di Fogolar Viaggi di Tolmezzo (0433/2324) dedicati a gruppi scolastici e giovanili. Durante l'estate vengono inoltre effettuati dei programmi che mirano a far conoscere la natura del Parco in tutti i suoi aspetti attraverso gite naturalistiche guidate da esperti e presentazioni di Fotodocumentari specifici.

•  
Per informazioni sulle visite guidate rivolgersi all'Ufficio Sede del Parco, nel comune di Resia, Tel. 0433/53534.

*L'uomo e la natura modificano rapidamente i sentieri e l'ambiente che li circonda, per cui nel tempo alcune informazioni contenute in questo articolo potrebbero rivelarsi inesatte o imprecise. Se te ne accorgi per favore segnalalo a [desk@adagio.it](mailto:desk@adagio.it), suggerendo l'eventuale rettifica. I nostri itinerari resteranno costantemente aggiornati ad uso di tutti grazie anche alla tua collaborazione.*